

Note di un osservatore

Il 4 aprile 1936 moriva il devoto custode e rettore di S. Maria: Can. Don Emilio Zucca. Aveva disposto quindicimila lire per gli eventuali futuri restauri del Santuario; se tali lavori non avessero avuto luogo entro tre anni dalla Sua morte la somma doveva avere altra benefica destinazione.

Per non tradire l'intenzione di Don Zucca e per dare una buona ripulitura all'edificio, che d'altra parte mostrava qualche piaga fin troppo visibile, mons. Perini, il 4 aprile 1939, dietro parere del R. Sovrintendente ai monumenti decideva di procedere alla lavatura degli affreschi che adornano la cupola e alla saldatura della fenditura che la spaccava.

Si era alle porte del mese di maggio e non volendo ostacolare lo svolgimento delle sacre funzioni mariane si preferì elevare un ponteggio tubolare metallico al posto di quello di legno. La cosa piacque e rispose alle intenzioni ma... parzialmente; poichè la spesa di impalcatura fu di lire 18.000. Tuttavia il desiderio di ridare splendore a questo gioiello d'arte era tale da non tollerare remora; così si diede corso all'opera per la quale, ad occhio e croce, si prevedeva una spesa di cinquantamila lire.

« E Busto, si diceva allora, non rifiuterà di sostenerla ».

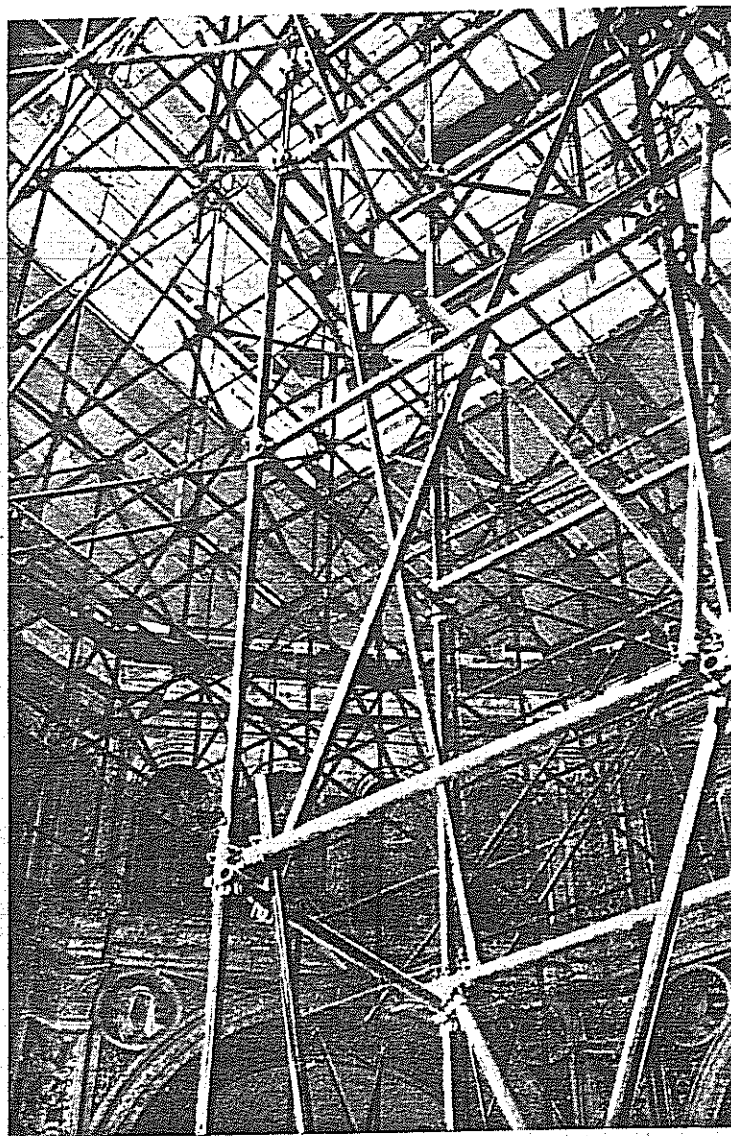
Ma qui, come nel racconto delle fiabe, bisogna parlare di una prima sorpresa.

Dall'alto dell'impalcatura, a qualche metro dalla volta, si constatò che oltre la grossa e minacciosa crepa sul lato est della cupola, altre tre, di minore entità, ma tuttavia ben visibili, erano aperte sui lati ovest e sud-ovest, allacciandosi tra loro per una incrinatura che si sviluppava attorno all'anello centrale.

Questa prima constatazione impose alla direzione dei lavori la disamina complessa, perchè irta di incognite, di problemi che spuntavano, come da una imboscata, intorno alla stabilità dell'edificio.

Illudendoci che le cose non fossero gravissime si procedeva intanto al lavaggio della cupola ed alla rimozione dall'abside del polittico di Gaudenzio Ferrari.

Lavaggio ho detto: poichè è proprio questo che si è fatto: con spugna e acqua fresca la cupola dopo tanto tempo (64 anni) s'è ripresa i suoi colori; calando giù una fanghiglia che era un misto di polvere, ragnatele e materia



colorante a mò di belletto disseccato. Dopo questa prima operazione — dato che in moltissimi punti della volta l'affrescatura staccata dall'intonaco rivelava gonfiature screpolate così da farne temere la caduta — si procedette alla fissatura di tali strati al muro attraverso l'iniezione di un

particolare mastice nel vuoto sottostante. Mastice ottenuto con la mescolazione dosata di caseina, calcespenta e polvere di marmo: e la miscela si indurisce con tale prontezza che il suo impiego deve essere affidato a mano abile; altrimenti si consolida nella stessa siringa provocando noie e conseguente sperdimento di materiale, e quel che più conta, di tempo. Questo ripasso nella cupola ha richiesto, come ognuno può immaginare, tempo non breve quando si pensi che la superficie curata è di mq. 350.

Nel frattempo si dava mano alla rimozione del polittico di G. Ferrari collocato nell'abside del Santuario. Il pesante e malsicuro incorniciamento con le sei tavole dipinte, più la sottostante predella vennero portati in luogo adatto per la loro ripulitura. Messa così allo scoperto, il muro absidale rivelava che la fenditura maggiore della cupola, attraverso una frastagliatura diffusa nel voltino dell'altare maggiore, discendeva fino a terra in modo impressionante. Diciamo qui che tale muratura era ancora priva di intonaco; così la vedemmo risultante di un ammasso, in parecchi punti assai sconnesso, di ciotoli, sassi e scarsi mattoni: da far pensare senz'altro alla necessità di rifare ex novo l'intera parete.

Le tavole di G. Ferrari che come ognuno sa rappresentano la centrale: l'Assunzione della Vergine; le due di destra: S. Michele A. e S. Francesco d'Assisi; quelle di sinistra: S. Giovanni B. e S. Gerolamo; quella superiore l'Eterno Padre; la predella inferiore divisa in tre pannelli: episodi della vita di Maria; furono affidate ad un restauratore inviato dalla R. Sovrintendenza e a due ebanisti.

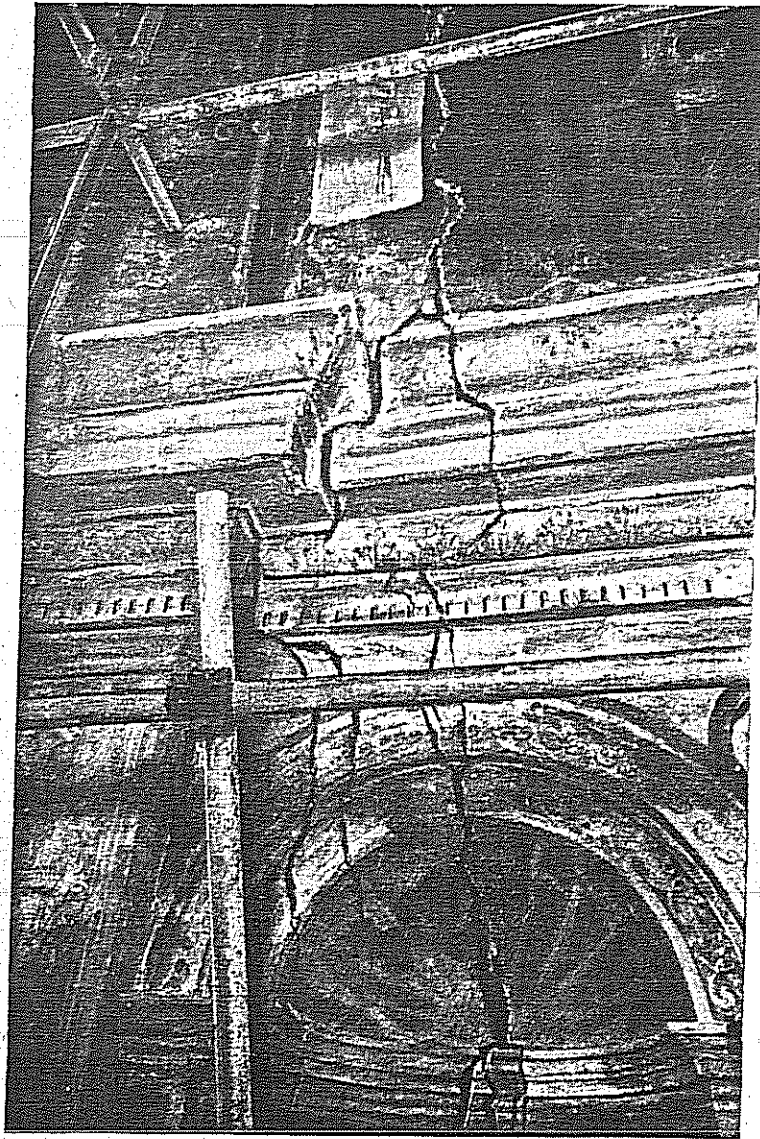
Sulla tavola di sostegno a tergo della predella sono tracciate, da mano maestra, in bianco e nero, alcune teste ed un'intera figura d'uomo delle quali non si avevano notizie.

Non starò a descrivere quale robiltà d'intonazione coloristica e quale vivezza abbiano acquistato le tavole rilucenti, dopo la lavatura, d'una freschezza tutta nuova e quanti particolari pregevoli siano venuti a divertire l'occhio dell'osservatore dopo la completa restaurazione. Un giorno, e vorremmo fosse oggi, anche gli inesperti ammireranno quanti tesori d'arte i nostri padri raccolsero (e citerò per tutti quel Donato Prandoni che nel 1541 fece dono alla chiesa della tavola dell'Assunzione, come è dato leggere a tergo del dipinto) nel santuario.

A proposito del restauro di questa tavola è da sottolineare un particolare. Quanti l'avevano osservata da vicino si erano accorti che presentava una forte curvatura nella superficie così da produrre, sotto i raggi

del sole, una linea stralucida che quasi tagliava in due la dipintura; che perciò non aveva mai potuto essere fotografata.

Gli ebanisti, dopo aver rinsaldata la grossa incorniciatura rimetten-



done in luce la sobria doratura primitiva, prendevano la cura della tavola per operarne la raddrizzatura. Opera delicata che prevedendo la forzatura della superficie lignea poteva compromettere l'integrità della parte colorata. Con pazienza certosina, attraverso l'innesto di sottilissime listerelle

contrastanti la venatura del legno; con la progressiva compressione della tavola ad opera di morsetti e la fissazione di sprangatura di legno stagionato lunga tutta la sua superficie si giunse al meraviglioso risultato di rivedere la tavola dell'Assunzione perfettamente appianata. Questa con le altre tavole oggi sono — e speriamo non abbiano perduto nulla del riacquistato splendore — in luogo fissato dalla Sovrintendenza, lontano dalla loro sede, per sfuggire alle possibili ingiurie dipendenti dallo stato di guerra.

* * *

Molti sanno e hanno visto che attorno al Santuario correva sotterra un cunicolo a modo di camera d'aria. Era stato tempo addietro praticato allo scopo di difendere le fondazioni dalle infiltrazioni d'acqua. Ma il provvedimento, coll'andare del tempo, non servì che a nascondere un'altra insidia: poichè essendo attraversato dalle tubazioni che raccoglievano l'acqua piovana e queste, corrose dalla ruggine, essendosi aperte: quel cunicolo finì per diventare una pozzanghera invisibile ma sempre più dannosa. Aggiungasi poi che un giorno, per i capricci di un cavallo, un carro finì per urtare la parete esterna dell'abside. Il colpo causò invece d'una ammaccatura un reale buco nel muro. E questo accidentale caso aprì gli occhi, attraverso quel foro, sopra un altro grave inconveniente. Levando i lastroni di pietra formanti lo zoccolo esterno dell'edificio si scoprì che le mura perimetrali erano state assottigliate fortemente, sembra proprio per creare una circolazione d'aria atta a prosciugare le pareti della Chiesa dai segni, così deturpanti, dell'umidità: senza tener conto che tale impoverimento del muro ne comprometteva la capacità di sopportazione.

Dopo questo rilievo si passò per naturale preoccupazione ad ispezionare le sottomurazioni, sia delle pareti che dei piloni dell'ottagono. E si vide che il male dell'edificio intero, più che sopra le nostre teste, andava ricercato sotto i piedi. L'infiltrazione dell'acqua in un terreno già compromesso, per essere stato la piscina del borgo, aveva assalito le fondamenta così da renderle, in quasi tutti i punti un ammasso inconsistente di grosse pietre e di calce fangosa. Perciò si dovette accettare la necessità della sottomurazione generale.

Presto detto: ma lavori di tale genere fan rizzare i capelli.

Come arrischiarsi a toccare le fondamenta quando le mura erano alla base assottigliate ed in alto la cupola minacciava con le sue screpolature? Si dovette perciò anche su parere del Prof. Ing. Danusso del Politecnico

di Milano procedere all'assicurazione della stabilità della cupola per venire poi a risanare le strutture sotterranee.

E così si iniziò la costruzione di quella gabbia in cemento armato che fu l'opera più rischiosa e poderosa di tutto il restauro.

Dapprima s'impostò sul punto d'innesto della volta col muro perimetrale un poderoso anello di cemento armato. Proporzioni veramente imponenti quelle di tale cerchiatura: che diventava punto di appoggio oltre che di partenza degli otto archi che dall'inizio della curva cupolare salgono fino al piede del cupolino. Ma la difficoltà di gettare questi archi era data dalla necessità di realizzarli senza poggiare sulla volta, di per sé già leggera e per giunta compromessa dalle fenditure. Per questo gli archi furono costruiti a strati successivi (poggiando momentaneamente il primo sopra un piano di laterizi) ed a coppie contrastanti, cosicchè il potere di spinta valesse ad aiutare la loro precaria consistenza. Con pazienza e con metodicità di lavoro la maestranza, quasi orgogliosa di essere chiamata ad un'opera così delicata ed imponente, assolse il suo compito tanto egregiamente da meritarsi le felicitazioni più lusinghiere degli intenditori. Gli otto archi venivano condotti a termine con l'allacciatura superiore di un anello in cemento armato, che raccordava tutti i salienti così da creare una base più che sicura per l'impostazione dei blocchi di marmo costituenti il complesso dell'intero cupolino.

Lassù quella simmetrica gabbia aerea oggi è nascosta agli occhi dei passanti — e lo sarà forse per secoli — dalla rifatta copertura di rame (fortunatamente il rame era già nostro e nonostante la rifusione dei lastroni non si è avuto bisogno di nuovi acquisti; e fu fortuna ancora maggiore per l'opera l'aver potuto richiamare per questo rifacimento la stessa maestranza che alcuni lustri or sono l'aveva collocata per la prima volta. La nuova copertura è stata condotta a termine con capacità indiscussa e spiace molto che pochi abbiano potuto osservare tale lavoro per quindi saperlo valutare secondo il merito).

Sotto quel coltrone di metallo stanno appollaiati e silenziosi quasi 600 ql. di calcestruzzo, che non offendono neppur con l'ombra la sottostante cupola ed offrono, senza ostensione di sforzo, la loro capacità di sopportazione al cupolino che, ad onta della sua leggiadria, pesa a sua volta quasi 500 ql.

La demolizione del cupolino primitivo fu compiuta attraverso la fitta travatura dei ponti di sostegno e di copertura con acrobatico impegno.

La ricostruzione del nuovo: in tutto uguale al primitivo, ha richiesto

altrettanta pazienza ed evidente perizia. Ma finalmente sopra ci si è piantata la vecchia croce di ferro dorato e si è iniziata la discesa.

Per ora siamo fermi all'altezza dei pinnacoli che segnano gli otto angoli; ma per breve ora: poichè presto anche il ponte in legno, che circonda il loggiato esterno, verrà levato e poi... Avete visto che tutto l'esterno della Chiesa è stato completamente scrostato? Lo si sta rabboccando per intero e con « roba buona ». Anche questo è restauro e lo si fa a modo. L'intonaco sarà compiuto a primavera perchè la stagione ormai inoltrata non lo permette più.

Intanto si sta collocando l'Altare maggiore, in marmo « macchia vecchia » come il suo pavimento: che è stato ricavato dallo zoccolo che, prima del restauro, rivestiva il muro della Chiesa; è di stile moderno. Mentre l'altare, una volta di Sant'Anna, è già stato eretto; di stile moderno e in marmo di Ornavasso e Candoglia.

A giorni sarà anche consegnato il marmo del pavimento dell'intero Santuario; così lo si potrà senz'altro definitivamente porre in opera. E speriamo piaccia a tutti come è piaciuto a quanti ne hanno potuto vedere il campione in opera nella sagristia.

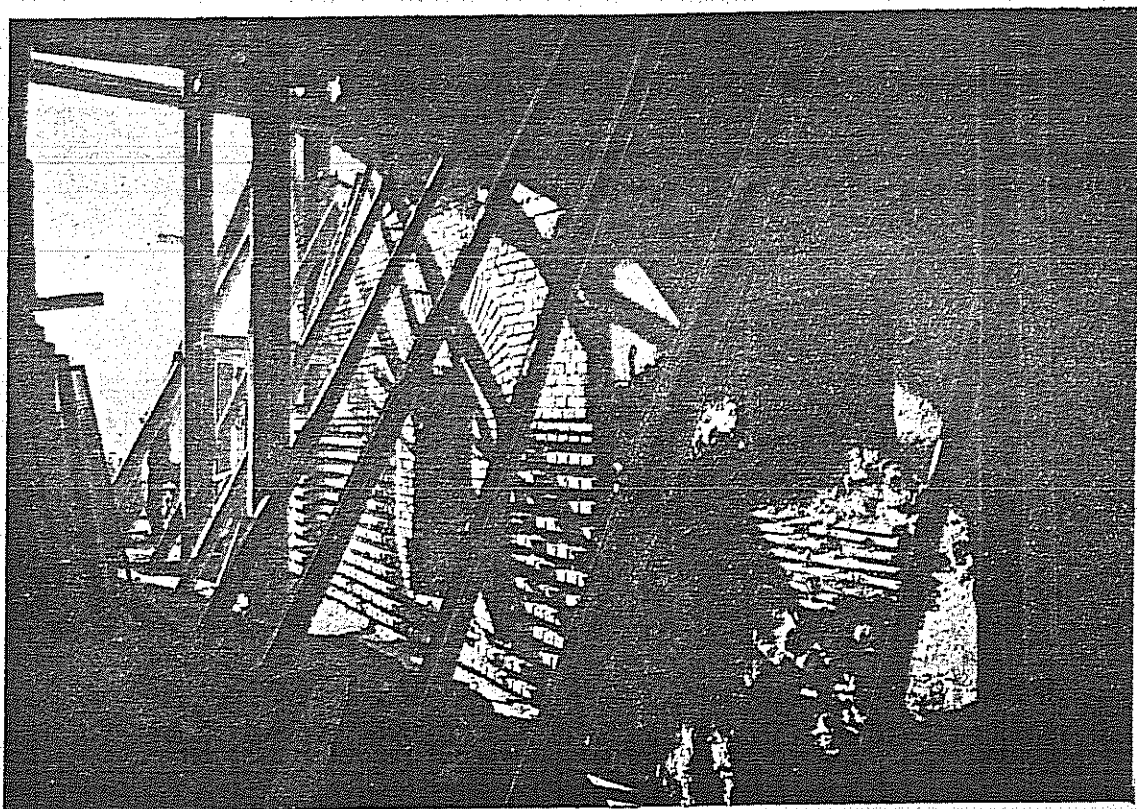
Poi... se rifacessi l'esposizione un'altra volta direi tant'altre cose che ora mi sono scappate sotto mano e può darsi dimenticherei qualcuna delle già dette. Comunque mio intento era richiamare per sommi cenni l'insieme del lavoro compiuto così come lo può fare un ingenuo che nota quello che gli passa sott'occhio. Non rapporto tecnico, nè spiegazione di posizioni discusse, accettate o respinte; niente di quello che è compito di specialisti. A ciascuno il suo posto coi relativi fastidi o appannaggi.

Per finire dirò che le sotto murazioni sono il rompicapo dei costruttori e la disperazione di chi, volendo la casa in ordine, crede di spingere il lavoro a passo accelerato. Non c'è posto per la fretta; e se volete salvare case vecchie: date gli ordini agli operai e poi fate un viaggio nella luna. Al vostro ritorno troverete le cose a posto. Se questo non vi garba accettate il consiglio gratuito e non impegnativo: non sottomurate mai! Costruite ex novo e bene una volta sola!

E pensate che tale lavoro a Santa Maria l'ha condotto per quasi la sua totalità un modesto quanto capace ed instancabile muratore dei nostri: i compagni lo volevano murare ancor lui « ad perpetuam rei memoriam » ma lo hanno conservato come testimonia delle montagne di mattoni e di sacchi di cemento che sono state inghiottite da quelle fondamenta. Fu lui anzi che nel praticare gli scavi occorrenti per l'opera rinvenne due

scheletri umani dei quali non si è riusciti a saper nulla di nulla. Vennero ricomposti in un'urna nuova e sepolti ancora in Chiesa, per non togliere nulla a nessuno.

Un'altra notizia meritevole d'essere conosciuta è che in un'opera così complicata non si sia verificata fino ad oggi neppure una disgrazia. Per



due volte un garzone carpentiere ha tentato di venire con un passo solo dall'alto dell'impalcatura fino al pavimento della chiesa: ma non ci è arrivato. Ci fu in ambedue i casi il *Qualche cosa* che ha arrestato sul nascere il pericolosissimo salto.

Chiediamo alla Madonna che si arrivi al termine del restauro senza il più piccolo incidente.

Ci sarebbe da fare un cenno ad un altro settore dei lavori di Santa Maria; quello delle chiaccherel Ma... non è il caso di accrescerne il volume. Solo mi augurerei che ad un certo momento tutte le parole dette, a ra-

gione o a torto, diventassero: Lire. Sarebbe per il Santuario un beneficio incalcolabile e pei critici un merito doppiamente grande perchè insperato.

Il restauro volge al termine; ma è da ricordare che il voto della città era che « di tasca avremmo restituito a splendore nuovo la casa della Madonna per assicurarci il patrocinio » ed allora... diamo alla promessa il suo corso col personale sacrificio di contribuzione. Avremo assolto il nostro debito ed impegnata la Madonna dell'Aiuto a guardarci, a proteggerci, a salvarci.

D. MARIO CICEKI.

